

Alfabeto toponomastico

*Visione della
montagna ericina,
in una cartolina
d'epoca.*

La regione alla base della montagna ericina fino al Settecento era priva di centri abitati, come il resto del territorio dipendente da Monte S. Giuliano. Nell'arco del secolo successivo, seguendo il percorso delle strade, presso le chiese rurali e le fontane pubbliche, si formarono quel-

Paparella - Panorama - In fondo Erice



le frazioni di casette che agli occhi di Carlo Levi, nei primi anni Cinquanta del Novecento, si snodavano uguali l'una all'altra: *Lunga è la strada per Trapani ed Erice, e senza paesi, ma solo frazioni di casette senza nome lungo la rotabile, fino a Paparella e all'apparire meraviglioso del più antico dei mari, tra la tonnara di Bonagia e il capo S. Vito lontano, dall'erta salita.*

In realtà le borgate e le distese tutt'attorno rimandavano a un ricco deposito onomastico se-

dimentatosi dal medioevo in poi. Voci forse di *nessun diletto*, come osservò Cordici, ma capaci di restituire qualche traccia sul destino dei luoghi e di chi li ha calcati.

Acquasorbe

Si deve all'albero di sorbo sotto cui sgorgava l'acqua della contrada. Nel Cinquecento il comune fece costruire un abbeveratoio: qui uomini e animali cercavano una pausa al cammino e soddisfazione alla sete. Prosciugata la sorgente, il tempo ha cancellato ogni segno, salvo il toponimo.

Anna Maria

La forma originaria è *Donna Maria*; individuava una *parecchiata* appartenente, tra il XVI e il XVII secolo, alla nobile famiglia ericina Fisticaro. Allude a *donna* Maria Garcia y Ravanal, figlia di un capitano di fanteria venuto dal Leon, Marco, e sorella di Fernando, che Gualdo Priorato elencò tra i maggiori condottieri del Seicento. Maria si diede in moglie a Francesco Fisticaro nel 1627. Da loro nacque il Marco Fisticaro che, dopo una brillante carriera nell'esercito spagnolo, fu elevato alla carica di governatore del Cile, ma partito nell'agosto 1680 malfermo in salute, non poté toccare il suolo del nuovo mondo. Morì durante il lunghissimo viaggio per Buenos Aires.

Bonagia

Compare per la prima volta sul beneficio concesso da Guglielmo II, nel 1167, alla chiesa di Ogni Santi; successivamente si ritrova in alcuni atti del notaio ericino Giovanni Maiorana (1298-1300). La sua radice bizantina riconduce a uno degli attributi con cui i cristiani d'oriente invocano la Madonna: Panhagia (Tutta Santa).

*Ragosa.
Pozzi a cubba.*



Indizio che nei dintorni doveva esserci un'edicola dedicata alla Vergine "Santissima", forse per propiziare la pesca dei tonni.



Bonagia.
Baglio Mantia.

Caposcale

In un documento del 1606: *Capo de li scali*. Vi terminava infatti la *scala sottana*, una strada selciata a gradoni che da Porta Spada, ad Erice, giungeva sotto la torre Bulgarella, mentre poco più giù arrivava la *scala soprana*, sovrastante l'altra. Quando nel 1786 fu completata la rotabile dalla vetta fino a S. Marco, i numerosi abitanti del contado che si muovevano a piedi continuarono a praticare le *scale* come scorciatoie.

Casalbianco

Presente in Giovanni Maiorana (1299). Nel medioevo per *casale* s'intendeva un borgo campestre, in questo caso chiamato *Bianco* da un possidente locale. Sotto gli Arabi l'agro ericino – scrive Castronovo – era *gremito* di caseggiati che a cominciare dall'età sveva *rimasero poi deserti*.

Cavaliere

La denominazione è di tipo prediale: potrebbe riferirsi a un antico proprietario insignito della dignità di cavaliere (nel patriziato trapanese se ne contavano numerosi dell'Ordine di Malta), oppure alla nobile famiglia dei Cavaliere (o Cavalieri), che tra il XV e il XVI secolo tennero la baronia di Mokarta e godettero di diritti feudali sui tonni pescati nel mare di Bonagia.

Chiesanuova

A Pietra Incarnata, nel 1810, fu eretto da due benefattori un oratorio dedicato a S. Giuliano Martire. Poiché *di gran lungo cresciuta la popolazione di quella contrada*, grazie a una sottoscrizione popolare, nel 1874 venne aperta al culto una *chiesa nuova*, intitolata alla Vergine Immacolata e S. Giuliano Martire.



Cortigliolo

In Monte S. Giuliano con questo termine erano appellati i piccoli poderi coltivabili dipendenti dal demanio, tuttavia scorporati da *feudi* e

Baglio Mantia.
Cortile interno.

Mafi Soprano.
Baglio Cirinesi,
già De Nobili.

parecchiate che componevano il ricco patrimonio comunale. Il nostro Cortigliolo, ai contemporanei noto come Lido di Valderice, faceva parte di Sciare, che era dei baroni di Cuddia.



Crocci

È possibile che derivi dalla latinizzazione del dialettale *crozza*, “teschio”, ma anche “masso sporgente dal suolo” o “terreno sassoso”.

Crocevie

Crocilevie – scrive lo storico Vito Carvini – *tal nome ottenne per essere ella nel suo principio da molte vie in forma attraversata di croce.* In Cordici s’incontra per esteso *Croci delle vie.*

Cubastacca

Ovvero, fin sullo scorcio dell’Ottocento, *la cuba di Stacca.* Con la parola dialettale *cubba* – mutuata dall’arabo – s’intendeva la copertura a cupola dei pozzi; gli Stacca erano ricchi *massari* che avevano delle terre nella zona di Ragozia. Da questa famiglia discendeva l’abate Francesco

Stacca, curato della chiesa di Misericordia (1767-1794) e generoso benefattore della stessa. La sorgente su cui il sacerdote fece costruire una *cubba*, benché in stato di abbandono, è ancora riconoscibile sotto il livello del piano stradale.

Fico

Contrata Fontis de ficu: in tre diversi atti del registro notarile Maiorana, rogati tra il 1298 e il 1300. Nel medioevo un albero di fico proteggeva con la sua ombra lo spazio dove fluiva un’acqua copiosa e gradevole al palato. Alla categoria dei fitotoponimi sono ascrivibili anche Menta e Carrubazza.

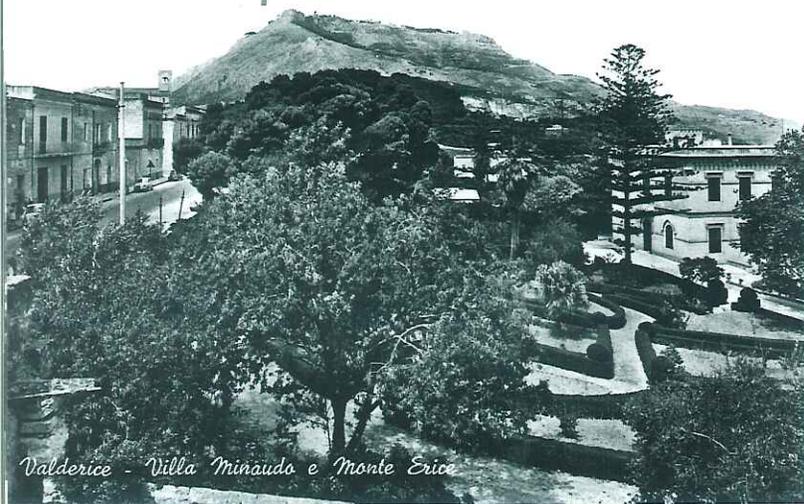


Iacono Pietro

Un documento del 1300 cita il pozzo di *Iamo Petro*, ovvero Giacomo Pietro, ma la variante *Iacono* (forse un’indebita correzione di *Iacomo*) rimanda piuttosto a un “diacono” di nome Pietro. Nelle carte topografiche si scorgono diverse altre forme prediali di conio successivo: Colagreco (Nicola Greco), Giamboi (Gianni Boi),

Ragozia. Arco della
Casa della «quiete».

Pirrello (diminutivo di Pietro), Visconte, Viale, Rossello, Delfino, Barchi, Piraino, Palazzolo, Specchi (tramutato in Specchia), Settesoldi (nell'uso corrente: Settesodi). Tutti segnacoli rimasti come a vigilare sulle terre avite.



Valderice - Villa Minnauda e Monte Erice

Immacolatella

Ai margini dell'antico tracciato a selci, oggi intersecato dalla strada che da Erice conduce nel nostro territorio, s'intravedono ancora un paio di edicole; le loro pie immagini accompagnavano i viandanti lungo il cammino, reso malsicuro dai grassatori. Fino all'Ottocento una cappellina della Madonna Immacolata segnava la fine della *scala soprana* per chi veniva dal monte.

Iola

Si riscontra nelle carte topografiche del XIX secolo ed è l'esito della corruzione di Loiola, poi sforzato in La Iola, quindi in Iola. Ricorda un fondo di 55 salme, costituitosi nel corso del Seicento con l'aggregazione di diverse *partite*, in origine appartenente all'altare di Sant'Ignazio di

Immacolatella.
L'edicola marmorea
(1859) dedicata alla
Sacra Famiglia.



Loiola, nella chiesa trapanese del collegio gesuitico. Nello stesso modo nacquero i toponimi Carminello e Rosariello, collegati rispettivamente ai padri Carmelitani e alla Madonna del Rosario, mentre Martognella era riferito a una *parecchiata* del convento francescano di S. Maria degli Angeli, comunemente detto di Martogna.

Lentina

Il termine giunge, probabilmente, dal proprietario di un podere oriundo di Lentini; ed è ipotizzabile che abbiano la medesima giustificazione le voci Venezia e Tangi (da "Tangeri").



Contrada Delfino.
Baglio Pollina.

Lenzi

Contrata Lentiarum (Maiorana, 1298): in latino medievale *lentia* corrispondeva a "campo esteso in lunghezza". Ma sotto la superficie latina potrebbe celarsi un assai più antico reperto indoeuropeo - *lēi* - correlato allo "scorrere" proprio dell'acqua. In tal caso, la matrice del toponimo rimanderebbe perciò al torrente Lenzi.

*Villa Barone Stabile,
già Salerno-Barberi.*

Linciasella

Testimoniato dal Maiorana (1300), è il diminutivo dell'attigua contrada di Linciasa: di ascendenza araba, indicava un terreno coltivato a peri.



Mafi

Il significato è tutt'altro che trasparente: forse prodotto dalla voce greca *mákhe* – battaglia – o adattamento del nome proprio Maffeus, che sta per Matteo. Con la denominazione di Mafi, tra il Cinquecento e il primo Seicento, prese corpo un latifondo di 283 *salme*, sopravvissuto fino al XX secolo.

Misericordia

Gli storici ericini raccontano che, laddove verso il 1640 fu costruito l'edificio di Nostra Signora della Misericordia, c'era un'edicola con l'immagine della Vergine venerata con questo titolo; la circostanza è confermata da un documento del 1588, dove s'incontra la contrada di *Rizzuto seu di la Misericordia*. Alla pia icona si

rivolse un tale Girolamo Verderame, sofferente di una grave malattia; la guarigione prodigiosa del supplicante sollecitò generose elemosine che permisero di fabbricare la chiesa e un ospizio per i pellegrini.

Paparella

In un atto del 1614 si legge della strada *sic dicta di Paparella*, per la quale da Monte S. Giuliano si arrivava *alla felice città di Palermo*. Paparella in italiano meridionale vuol dire "anatroccolo", "giovane oca"; secondo la memoria popolare si deve ai palmipedi che guazzavano nell'acqua di una fonte, la quale sarebbe da riconoscere nella sorgente all'interno dell'attuale villa Betania.



Pietra Incarnata

Nel Seicento, in un terreno della contrada Casalbianco, si scoprì *un alabastro di colore incarnato*. Sia per le delicate sfumature cromatiche sia per la facilità con cui poteva essere lavorato al bulino, si adattava particolarmente per scolpi-

*Sant'Andrea
di Bonagia.
Contrada Visonti.
Baglio Palazzuleddu.*

Baglio Papuzze.
*Porta d'ingresso ai
locali del trappitu.*

re, come scrive Carvini, *statuette di corpo ignudo ed eccellentissimi Crocefissi, poiché il vario colore dal florido e vivace dell'umana carne punto non si distingue, e pare che la sola voce animata ci manchi.*

Plantano

Al pari di “Luogo Secco”, il toponimo mette in evidenza una caratteristica pedologica: nella fattispecie il pantano prodotto dall'omonima sorgente, nel 1603 venduta alla città di Trapani per alimentare il cosiddetto acquedotto di Bonagia.

Ragosa

Presente in cinque roghi del XIII secolo. Per tramite dell'arabo proviene da un termine bizantino, Ragogus, ovvero “ricco di messi, granaio”.

Rizzuto

È riferito a un dettaglio antropologico (“ricciuto”) collegato al cognome Rizzo o Riccio: ancora una volta un vocabolo prediale.

Rocca Giglio

Per *rocca* s'intende un luogo roccioso, l'appellativo Giglio perpetua l'identità di un vecchio proprietario (nella zona di Linciasia si ritrova anche *Rocca Presto*). Formatosi nella contrada un latifondo dipendente dai Guarnotta, nel Seicento fu elevato a baronia. Il predicato nobiliare di

Rocca Giglio, insieme con qualche *salma* (ma non il grosso della tenuta), passò ai Palizzolo e poi ai Pilati.

Sant'Andrea

Nel registro del notaio Maiorana: *contrata subtus de fonte Sancti Andrae* (1300). L'appellativo è motivato dalla chiesa che, secondo Cordici, dopo essersi chiamata *Ogni Santi*, avrebbe cambiato dedicazione alla fine del XIV secolo per volontà del suo patrono, Andrea Chiaromonte. Sennonché l'atto del 1300 smentisce la tesi dello storico ericino.

Baglio Papuzze.
Macina.



Sant'Angelo

È uno dei numerosi toponimi caduti in disuso. Designava l'area adiacente alla tonnara di Bonagia, dove per circa 700 anni vi fu un sacello consacrato all'Arcangelo Michele, volgarmente *Sant'Angelo*. Sarebbe stato fondato dal conte Ruggero: un voto sciolto quando ebbe sconfitto gli Arabi e liberato la fortezza ericina.

*Baglio Papuzze
nel versante
verso il mare.*

Il legame con i re di Sicilia sembra avere qualche consistenza, lo dimostra il fatto che l'edificio di Bonagia dipendeva dalla corona insieme a un eletto numero di monumenti sacri sparsi per l'isola. Sant'Angelo era sul fianco opposto alla torre della tonnara: cadente a metà Ottocento, non ne rimane più traccia.



San Barnaba

Sull'omonima collina, attribuito alla munificenza di Guglielmo il Buono, sorgeva un piccolo romitorio dedicato a S. Barnaba Apostolo, protettore della campagna. I resti della cappella, del cenobio e di una cisterna rendono ancora riconoscibile il sito.

Santa Croce

Motivato dalla chiesetta, oramai perduta, eretta nel *feudo* di Ragozia, *sopra alta e deliziosa pianura*. Esisteva già nel 1339 e vi si adora una reliquia della Croce.

S. Marco

La chiesa dell'Evangelista eponimo della contrada risale al basso medioevo. Fu abbandona-

nata nel secondo Ottocento, quando iniziò a costruirsi il tempio intitolato alla Madonna della Purità, concluso nel 1905.

Sciare

Nei documenti più antichi: *Xiare*, un arabismo entrato nel vernacolo. Era riferito alle terre sassose e incolte, dove crescevano solo *giummare* e *dise*.

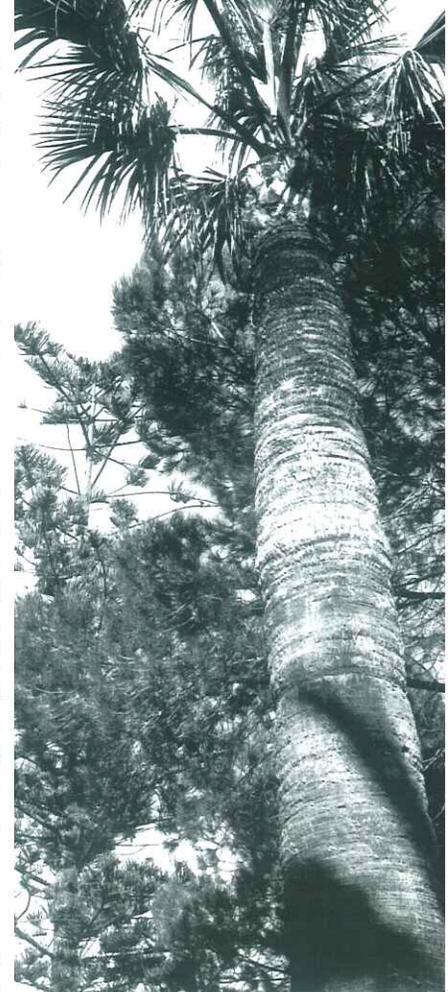
Seggio

Secondo la tradizione storiografica locale verrebbe dal francese *siege* ("assedio") evocando la sconfitta che le truppe normanne, con l'aiuto di S. Giuliano, inflissero agli arabi asserragliati sulla montagna ericina. In realtà lo si ritrova con una certa frequenza in altre aree ed è più credibile che discenda dal latino medievale *sedium*, cioè "casa".

Uscibene

Anticamente prevaleva la versione *Xibeni*. Nella Palermo medievale, a occidente della città, lo stesso termine indicava un *solatium* della corte normanna (un palazzo con un giardino di delizia). Di derivazione araba, significherebbe "moschea dei giovani" o, secondo una diversa interpretazione, "soggiorno che offre quiete". Parimenti arabe le scaturigini delle località Cassaro, che corrispondono a "fortezza", e Racarrumi, ovvero "casale abitato dai cristiani".

Vincenzo Perugini



Palma solitaria.

Torri, bagli e ville

Strutture abitative che punteggiano l'antico Agro ericino come buona parte della campagna siciliana, le torri, i bagli e le ville di Valde-



Qui e nella pagina seguente il baglio Battiata in due visioni d'insieme.

rice costruiti a partire dal Seicento rimandano alla Sicilia del latifondo. Posti a guardia o al servizio delle proprietà fondiari, solo in piccola parte continuano a svolgere il ruolo per cui furono costruiti. Quando non hanno trovato una diversa utilizzazione legata alla ricezione alberghiera, subendo l'abbandono e il degrado dovuto allo scorrere del tempo, risultano muti testimoni di un'economia ormai superata.

Più delle torri che ebbero principalmente funzioni di avvistamento e di difesa, i bagli erano strutture produttive autosufficienti dotate di pozzi sorgivi o di cisterne per l'acqua piovana, di magazzini e depositi, di stalle e frantoi, nonché delle abitazioni di lavoratori e proprietari.

La villa, o *casino di delizia*, costituì un'evoluzione del baglio: pur essendo una struttura a carattere stagionale, fu sede di un ambiente di la-



voro stabile e servì da nucleo di aggregazione urbana ospitando talvolta i familiari dei dipendenti.



Esorbita dai limiti della presente pubblicazione un completo censimento delle strutture. Ci limitiamo a far cenno a quelle che - per avvenuti restauri conservativi o per una vetustà che imporrebbe immediati interventi - ci sembrano le più significative.

*Baglio Battiata.
Cortile interno.*

*Baglio Battiata.
Portale dell'oratorio.*

BAGLIO BATTIATA

Fu costruito nel fondo Rizzuto-Cavaliere a metà del XVIII sec. dai fratelli Matteo, Giovan-



*Particolare
dell'architrave del
portone d'ingresso
del baglio.*

ni Battista e Francesco Fallucca, appartenenti a una famiglia di ricchi massari che nel 1771 acquistarono il titolo di baroni di Raganzili. Passò nel secolo successivo ai Battiata che ancora lo detengono. Il barone Andrea Battiata fu sindaco di Monte San Giuliano dal 1848 al 1860.

Difeso da tre torri, due cilindriche e una a base quadrata, il baglio ha pianta rettangolare. At-



*Baglio Battiata.
Particolare
del campanile.*

torno al cortile si articolano gli ambienti di lavoro, mentre al primo piano si trova l'abitazione padronale. Di fianco al portone d'ingresso sorge una cappella ad unico altare sul quale è allocata

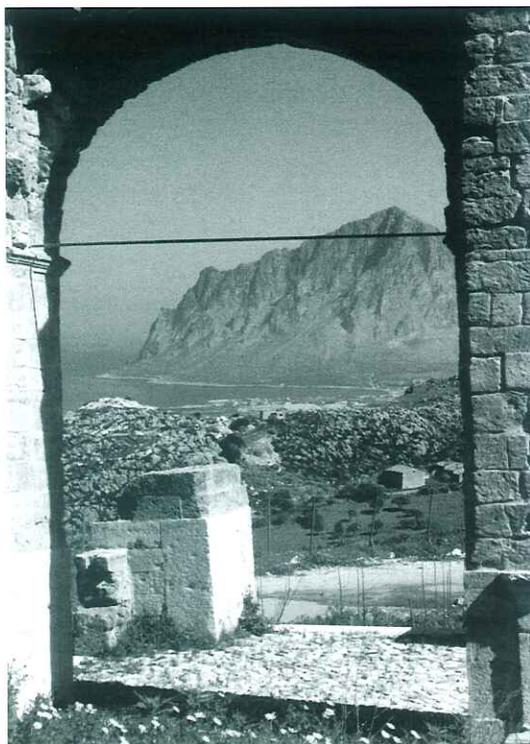
*Il cosiddetto
«Arco del Cavaliere»
nei pressi
del Baglio Battiata,
prima degli
incompleti
e mal riusciti
interventi di restauro.*



Particolare di come appariva l'«Arco del Cavaliere».

una tela ad olio con la riproduzione di Maria SS. di Custonaci.

Nei pressi del baglio sorgeva un'edicola, fatta recentemente oggetto di un incompleto e mal



riuscito intervento di restauro, sotto la cui cupola veniva posta la tela della Madonna durante i trasporti della sacra effigie da Custonaci alla vetta ericina documentati dal 1568 al 1936.

BAGLIO SANTA CROCE

Sorta nelle vicinanze di un'antica chiesa rurale documentata in un testamento del 1300, la costruzione, in pietra vista e conci tufacei, risalente al Seicento e ingrandita nel secolo successivo, divenne pertinenza del baglio Fallucca e serviva da alloggio per i dipendenti. Il baglio ac-



quistato dalla famiglia Cusenza e fatto oggetto verso la fine del secolo scorso di lunghi lavori di restauro, è stato trasformato in un hotel dotato di ogni confort.

*Baglio Santa Croce.
Esterno...*

... e interno.





VILLA COPPOLA

Edificata nell'Ottocento lungo le pendici del colle di Ragozia, con una superba vista sul mar



Tirreno, tra le ville gentilizie è una delle più famose per essere stata luogo di cospirazione e d'incontro di borghesi e nobili ericini, che, alla vigilia dell'impresa garibaldina, tramavano contro il regime borbonico. Ne fu proprietario Giuseppe Coppola, uomo di formazione liberal-democratica, noto alla polizia per le idee rivoluzionarie. La villa subì i vandalismi della polizia borbonica alla ricerca del proprietario dandosi alla latitanza.

Per tipologia costruttiva assimilabile ad un baglio, la villa ha una corte interna sulla quale si



*Villa Coppola.
La torre,
la terrazza,
l'esterno.*



affacciano magazzini e depositi. L'appartamento padronale, situato al piano superiore, è dotato di terrazza panoramica. L'edificio versa in un grave stato di degrado e necessita di urgenti interventi conservativi. Il giardino della villa ha subito un'ampia lottizzazione con la costruzione di due assi viari paralleli posti al servizio di villette bifamiliari.

*Due immagini
di Villa Venza.*





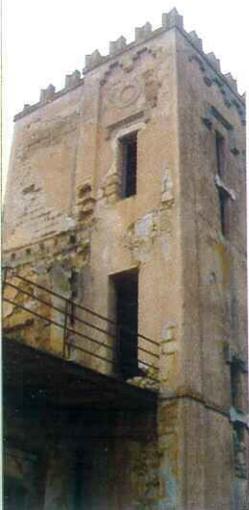
Villa Paparella.

VILLA ANCONA

Immersa in un'area di giardini la cui estensione ha subito successive contrazioni per il sorgere di un rione a sempre più alta densità abitativa, la villa è contigua alla chiesetta rurale dedicata a San Giacomo Minore Apostolo, costruita dal sacerdote ericino Giacomo Barbieri che alla morte, avvenuta nel 1564, la designò "sua erede universale". L'edificio sacro, ampliato e arricchito di due statue lavorate a stucco, oltre all'altare maggiore dedicato al santo titolare ne aveva uno laterale con una riproduzione ad olio di Maria SS. di Custonaci. La chiesetta, come la villa, è proprietà privata.

TORRE BULGARELLA

A pianta quadrangolare, ornata di merli a coda di rondine, la struttura sorge in un fondo appartenuto alla famiglia Bulgarella. Nel 1700 donna Vincenza Bulgarella la portò in dote al patrizio ericino Alberto Palizzolo. Gravemente danneggiata all'inizio del secolo scorso da un incendio, la torre versa in grave stato di abbandono e necessita di urgenti interventi di restauro conservativo.



Torre Bulgarella.

TORRE XIARE

Nota anche come Torre Cortigliolo dal nome della vicina insenatura, o Torre Cuddia dal titolo baronale degli antichi proprietari del fondo in cui fu costruita, era posta a difesa dalle incursioni dei pirati barbareschi che imperversarono nel Mediterraneo fino all'inizio del Settecento. Costruita attorno al 1580, venne incorporata in un baglio e trasformata in residenza estiva della famiglia Adragna.

Coronata di merli di recente fattura, conserva ancora una caditoia originale; di recente il baglio e la torre sono stati trasformati in un moderno complesso turistico-alberghiero dotato di anfiteatro, piscine e campi da tennis.

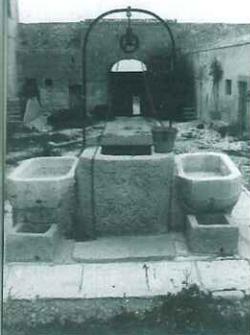


Due immagini di Torre Xiare.



BAGLIO XIARE-MARINI

Costruito in posizione sopraelevata nel fondo Rizzuto-Xiare e allineato con la torre Xiare, il baglio passò successivamente di proprietà tra le famiglie De Caro, Provenzano, Carafa, Fisicaro, Staiti, De Nobili. Ne è oggi proprietaria la famiglia Marini.



*Baglio Xiare-Marini.
Il pozzo.*



La struttura ha grandi dimensioni ed è difesa da un lungo muro di cinta coronato di merli che danno l'immagine di una fortezza. Attraverso il portone d'ingresso si accede al cortile rettangolare dotato di cisterna sul quale si affacciano l'uscio dell'abitazione padronale, situata al primo piano, i magazzini e i locali dove sono custoditi con cura attrezzi ed utensili ormai in disuso legati al vecchio mondo contadino.

Due ambienti che ospitano il Museo della civiltà contadina.



VILLA BETANIA

Immersa in un ampio parco e recintata da solide mura, la villa fu costruita nell'area del vecchio baglio Quartana verso la metà dell'Ottocento dal barone Girolamo Adragna d'Altavilla. Costruita su due elevazioni, ha un lungo portico al piano terra, un corpo centrale avanzato e dispone di un'ampia terrazza panoramica.

Durante l'ultimo conflitto mondiale, il primo piano della villa venne utilizzato come sede dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani.

Acquistata successivamente dalla Curia vescovile, si è arricchita di diversi corpi di fabbrica, tra cui una cappella ed un moderno auditorium. Nel 1960 il benemerito mons. Antonio Campanile vi istituì l'omonimo Centro medico psico-pedagogico che ospita ragazzi svantaggiati. Nel 2008 un busto bronzeo di mons. Campanile è stato collocato alla base dell'ampia scalinata che dà sulla via Vespri.

Nell'angolo nord della villa, sul terreno donato dal barone Adragna, fu costruita tra il 1946 e il 1950 la chiesa madre di Valderice dedicata a Cristo Re.



Via Vespri.



Villa Adragna.

VILLA ADRAGNA (ex VILLA MINAUDO)

Edificata nei primi anni del Novecento dalla famiglia Minaudo Quartana secondo moduli che richiamano stili di epoche passate, la costruzione è impreziosita da cornici marcapiano, archetti pensili ed aperture ogivali.

*Baglio Mafi.
Il cortile.*



Il lussureggiante giardino è stato messo a disposizione del pubblico in occasione di concerti tenuti nell'ambito delle rassegne musicali organizzate dall'Ente Teatro valdericino.

VILLA MARIA GRAZIA

Costruita all'interno di un lussureggiante parco esteso per buona parte della collina di S. Barnaba, è appartenuta alle famiglie D'Alì e Manzo. Le ristrutturazioni hanno conservato le forme squadrate e compatte che il fabbricato



aveva negli anni Venti dello scorso secolo, le cornici marcapiano e le aperture rigorosamente simmetriche. Di recente la villa è stata trasformata in struttura ricettiva.

Una parte del parco che circondava la villa, acquistata dal Comune, è stata trasformata in giardino pubblico con la messa a dimora di specie arboree non autoctone che vi hanno trovato facile acclimatazione.

*Villa
Salerno-Barberi,
o «Elena».*



BAGLIO MAFI

Costruito all'inizio del XVII secolo al centro di un feudo di centinaia di ettari, conserva lo stemma a rilievo della famiglia De Nobili (un'aquila con le ali spiegate), gli originari proprietari. Passato successivamente ai Fardella ed ai Fallucca, parti del baglio furono venduti ad acquirenti diversi all'inizio del secolo scorso.

La struttura ha aspetto compatto. Attorno al cortile, che presenta una pavimentazione a mosaico, sono disposti i locali di servizio con coperture a capriate e, di fronte al portone d'ingresso, l'abitazione padronale che si sviluppa su due elevazioni.

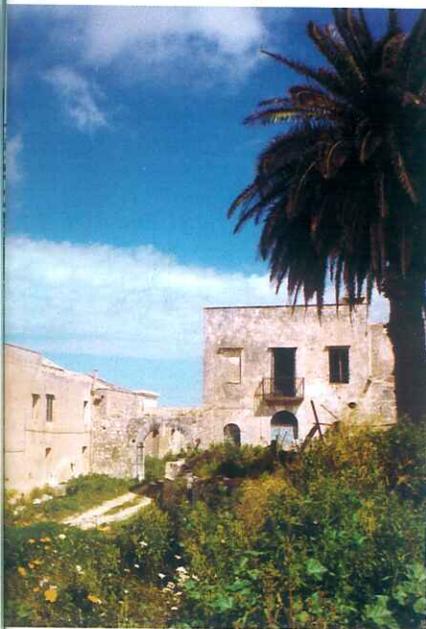
Particolare.



Baglio Tangi.

Risulta ancora visibile la cappella settecentesca intitolata a Maria Immacolata, con resti di affreschi e stucchi. Una lapide conserva il ricordo di un'indulgenza di 40 giorni concessa nel 1755 dal vescovo di Mazara Giuseppe Stella.

Il portale.



BAGLIO TANGI

Costruito agli inizi del Seicento nel feudo di Tangi, passò di proprietà tra le famiglie Sieri Pepoli, Fardella e Pilati. Nel 1842 venne acquistato dal feudatario ericino don Vincenzo Poma che in tempi successivi fece costruire diversi corpi di fabbrica.

Ha caratteristiche comuni agli altri bagli: attorno ad un cortile rettangolare sono disposti i locali destinati all'azienda agricola, magazzini, granai, stalle e fienili; l'abitazione padronale si articola su due elevazioni. Le costruzioni versano in uno stato di conservazione precario.



BAGLIO CARMINELLO

Costruito all'inizio del XIX secolo in cima ad una collina dalla famiglia D'Ali-Bordonaro, dispone di un cortile rettangolare attorno al qua-

Baglio Carminello.

«Cubba e abbeveratoio». Sotto. Il portale d'ingresso.



le sono disposti l'abitazione padronale e i locali di servizio, tutti ad unica elevazione. Si accede al baglio attraverso un portale ad arco ribassato; uno dei magazzini presenta grandi archi ogivali. La costruzione si trova in stato di abbandono.

Il pozzo, costruito all'esterno del baglio, conserva la caratteristica *cubba* di ascendenza araba. Vicino al pozzo, un grande abbeveratoio di forma rettangolare.

